

Lettera aperta alla Maestra

Cara Maestra,

insegnare è bello ed importante, ma come sai, è difficile. E' molto difficile perché richiede una maturità tale che non si acquisisce in breve tempo: né leggendo un libro, né partecipando ad un corso, né tanto meno, credendo che si è già bravi a "fare scuola" solamente perché si è vinto un concorso. La patente di insegnante ti offre, forse, la possibilità di entrare nella scuola, ma non ti fa essere, di colpo, educatore.

Educatore, cara Maestra, ci puoi diventare solamente a certe condizioni:

se ti metti continuamente in discussione; se impari a riconoscere di non essere l'unico portatore di verità; se rifuggi da ogni dogmatismo; se non pretendi di imporre sempre il tuo punto di vista.

Cara Maestra,

educare non significa esigere comportamenti corretti, ma adoperarsi per stimolarli; non significa pretendere la perfezione, ma volere miglioramenti.

"La vita è un continuo rifare noi stessi", perciò ricordati, cara Maestra, di cambiare imparando ad ascoltare gli altri, a guardarli negli occhi, a considerare tutti, anche i bambini, come persone. E allora, confrontati con gli altri col sorriso sulle labbra e sforzati di dialogare con tutti senza, però, diventare succuba di nessuno giacché

"ognuno è quello che è e può diventare ciò che è capace di diventare".

Cara Maestra,

dà sempre il massimo di te, autostimati di più recuperando tutta la fiducia in te stessa pur rimanendo umile, generosa e paziente. Credi nella tua esperienza che si va formando giorno dopo giorno; credi nel tuo buon senso e nella tua professionalità sempre rinnovabile e le cose che ti senti di fare, falle, anche se gli effetti non li vedi subito.

Cara Maestra,

"se pensi che non sei un pino sulla vetta di un monte, sii una scopa nella valle. Ma sii la migliore scopa della valle. Sii il meglio di te stessa, serenamente, qualunque cosa tu sia".

Cara Maestra,

il tuo delicato e difficile lavoro ti impone di puntare in alto e di guardare lontano ricordandoti che in ognuno esistono qualità e capacità che, se adeguatamente impiegate, consentono a ciascuno di essere effettivamente protagonisti e autori della propria vita. Ciò vale, naturalmente, anche per TUTTI i "tuoi bambini".

E allora, cara Maestra, abbi sempre il coraggio di dire a ciascuno di loro:

"Bravo, stai migliorando!" – "Va bene così, però cerca di...." – "Mi piace come ti sei impegnato oggi, come hai collaborato con i tuoi compagni, come ti stai sforzando per migliorare sempre di più!" – "Mi piace come...e come...Sarei contenta se tu domani facessi lo stesso!" – "C'è del buono nel tuo lavoro, nonostante gli errori che ancora commetti, ma non preoccuparti ti aiuterò io ad evitarli" – "Sai, non è proibito sbagliare, ma devi cercare di non farlo spesso, e allora, col mio aiuto, ti assicuro che sbaglierai sempre di meno".

Cerca di dire più o meno questo ai "tuoi bambini", Maestra, soprattutto a chi ti accorgi che sbaglia di frequente o, a chi, secondo te, si comporta "male";

piuttosto che dire:

"Con te proprio non ci siamo! Ma quand'è che impari, mai?" – "Hai sbagliato, lo sapevo!" (E se lo sapevi perché, Maestra, hai permesso che sbagliasse?) – "Come al solito, non hai capito niente!" – "Tu, cretino sei e tale rimarrai per tutta la vita!" (Ma guarda che augurio gratificante ed educativo, complimenti Maestra!) – "C'è poco da fare, sei lo sciattono di sempre e da te non mi aspetterò mai niente di buono!" (Bollato per tutta la vita! Caspita se c'è poco da fare!! C'è invece molto da fare, per te, naturalmente, Maestra) – "E' la centesima volta che spiego queste cose e voi continuate a non saperle!" (Ciò vuol dire, Maestra, che per la centesima volta non le hai spiegate nel modo giusto e allora cambia o trovalo!)

Cara Maestra,

cerca di “aiutare”, “assistere”, “guidare”, “dare una mano” ai “tuoi bambini” utilizzando scienza, tecnica, e cuore disponibili. Non correggere continuamente sulla base di esercizi predisposti e modellanti e non sottolineare di continuo gli errori per non farli commettere più. In tal modo, Maestra, rileverai sempre e solo le debolezze e demotiverai i “tuoi bambini”. Impara, invece, a lodare gli aspetti positivi: se vedi bene li troverai anche in chi non te lo aspetteresti mai. Non emettere sentenze affrettate e non dare mai niente per scontato! Incoraggia sempre, perché

“è sulla forza che si costruisce, non sulle debolezze!”.

Proponi problemi da risolvere, temi (della vita) da svolgere. Non limitarti a dare sempre e solo soluzioni da ricordare! Che i Sumèri hanno inventato la scrittura, è vero e può essere interessante, ma cambia poco o niente. La fine di quel barbone, trovato morto assiderato nell’atto di scavalcare un cancello, alla ricerca (ahimè vana) di un probabile rifugio notturno, questa sì che non dovrebbe esaurirsi nel breve spazio di una fugace notizia televisiva! Accanto ai Sumèri, agli Assiri e agli Egiziani, metti anche i barboni, gli zingari e gli extracomunitari! Cosa aspetta la scuola ad “impadronirsi” veramente della vita? Già, la scuola! Non so, cara Maestra, se esiste veramente la scuola... So per certo, però, che esisti tu, Maestra! E allora, se la scuola non va verso la vita, fa’ tu in modo che la vita entri nella scuola: certamente essa diventerà più interessante ed utile e tu sicuramente più credibile!

Solleva dubbi, Maestra, provoca curiosità! Non dare certezze a tutti i costi, non elargire a piene mani risposte. Adoperati sempre affinché nascano domande, anche se banali o scontate: lavora costantemente perché non manchi mai la discussione fra tutti i “tuoi bambini”.

Un modo di apprendere, forse il più comune, è per prove ed errori. Esso, Maestra, presuppone un “agire” (provare cioè a fare una cosa) e “un’improprietà di azione” (l’errore, appunto). Ma è questa una procedura obbligata, un passaggio forzato di cui non se ne può fare a meno. L’errore, dunque, è pedagogicamente previsto e non va assolutamente criminalizzato. Anche gli errori possono essere fecondi! Quando a scuola si scopre un errore, di qualsivoglia natura, fa’, cara Maestra, che quello sia un momento di gioia: apprezza ed insegna a tutti ad apprezzare sia chi ha osato sbagliare, sia chi ha scoperto l’errore, sia chi propone una soluzione migliore (che non sia quest’ultimo sempre e unicamente l’insegnante!). In questo modo nessuno si vergognerà di azzardare soluzioni, nessuno sarà costretto ad inibire la propria creatività, e nessuno si insuperbirà per aver trovato nell’altro un errore. Tutto ciò, cara Maestra, dovrà diventare, però, una prassi, un metodo, un percorso, probabilmente un gioco da svolgere continuamente nella tua scuola.

Quando parlo di scuola, lo avrai capito, Maestra, alludo unicamente alla scuola che fai tu, a quella di base, fatta soprattutto di cose concrete, di innumerevoli esperienze personali che, attraverso la partecipazione e il confronto, si espandono fino a formare il grande volume della cultura universale dove ciascuno può leggere e forse contribuire a scrivere l’infinito libro delle genti, delle bestie, dei fiori e delle stelle.

Fa’, cara Maestra, che la superficie da studiare a scuola sia prima quella che i “tuoi bambini” calpesteranno con te in tanti modi, in aula o in palestra, e poi ti occuperai, come hai sempre fatto, dell’altra, di quella appartenente al rettangolo o al quadrato e che, di solito, disegni alla lavagna.

Fa’ che la sfera sia prima la palla con cui giocheranno, anche con te, e poi quella disegnata alla lavagna o il mappamondo per apprendervi la geografia. Fa’ che i conflitti e le regole i “tuoi bambini” li vivano e li comprendano prima attraverso il loro personale coinvolgimento, in aula e in palestra, e poi li studino come guerre e norme sociali nel loro libro di storia.

Questo, più o meno, cara Maestra, vuol dire educare e tu devi imparare a farlo e a farlo bene perché, in fondo, è o sarà questo il tuo lavoro, che ti piaccia o non. E allora, provaci! Non importa se, al momento, pensi di non farcela o credi che sia tardi per impararlo. Provaci lo stesso, iniziando a metterti nella prospettiva giusta davanti ai “tuoi bambini” cercando, giorno dopo giorno, di individuare i motivi per cui, a volte, molti non migliorano (o migliorano solo in pochi: sempre gli stessi!).

Modifica il tuo percorso e cambia, se occorre: strumenti, procedure, contenuti, atteggiamento.

Ricordati, cara Maestra, che non c’è un modo solo per incrociare le dita delle mani (anche se un altro modo, come hai potuto constatare se lo hai provato anche tu, all’inizio può sembrarti difficile e strano) e ricordati che la luna ha sempre anche un’altra faccia, anche se non la vedi mai.

Ma educare, Maestra, significa pure usare bene i feedback, credere in se stessi, conoscere ciò che si vuole insegnare, saper correggere al momento giusto e con parole giuste. Educare è comunicare con diversi tipi di

“linguaggio”, è servire tutti senza escludere nessuno, è mettere in condizione i “tuoi bambini” di produrre, non solamente di riprodurre. Educare è usare la didattica, non il didatticismo: la didattica ti obbliga ad adoperare il pensiero, la logica ed il cuore; il didatticismo ti porta ad essere nozionistica e pedante costringendoti a proporre molti esercizi uguali, noiosi e spesso inutili.

*La didattica conduce i “tuoi bambini” all’autonomia;
il didatticismo al condizionamento!*

La didattica ti fa essere autorevole.

Il didatticismo ti rende autoritaria!

Dappertutto, Maestra, e quindi anche nella scuola, un ambiente sereno e stimolante favorisce l’apprendimento. Al contrario, un ambiente depresso e demotivante crea grigiore e disinteresse. Ciò non vuol dire, ovviamente, che ogni situazione debba risolversi in amenità, risate e pacche sulle spalle, ma voglio fortemente ribadire che ogni situazione contiene sempre una sua carica affettiva ben radicata nella storia personale di ciascuno e di ciò, Maestra, non puoi non tenerne conto!

Cara Maestra, lo sai che si apprende per piacere o per evitare il dolore ma, in questo caso, sai pure che ciò che si apprende non viene ritenuto per molto tempo. Perciò, Maestra, cerca di educare i “tuoi bambini” col gioco, col sorriso, con l’allegria, con serenità, ma con fermezza.

Mai col terrore!

Per fare questo, cara Maestra, devi essere preparata, chiara, fantastica, paziente ed umile. Devi avere carisma per riuscire a trascinare gli altri. Devi credere in ciò che fai e quindi devi possedere equilibrio sempre e dovunque: non devi aver paura di dire le cose, ma trovare il modo giusto per dirle. Qualunque attività, ricordalo, non giova se non c’è manifesto interesse per ciò che deve essere fatto. E allora, se devi mantenere la disciplina urlando in modo eccessivo o devi importi sempre con punizioni e mortificazioni, vuol dire che qualcosa non funziona: il metodo è sbagliato! Se mentre stai facendo qualcosa noti che i “tuoi bambini” non sono più interessati e cominciano ad evadere, ti prego Maestra, prendine atto e cambia argomento o attività. Non ti ostinare a cercare di “vendere” ciò che ormai nessuno dei presenti vuol più “comprare”. Peggio ancora, non promettere “sconti” e “concorsi premio”, ma soprattutto non fare ricatti!

Non voglio dire, Maestra, che educare significa accontentare banalmente i bambini, ma nemmeno che devi pensare che l’educazione debba essere un’operazione chirurgica!

Per avere un minimo di successo con i bambini devi sempre faticare un po’ di più di quanto vorresti, altrimenti ciò che deve accadere, l’esperienza educativa voglio dire, non accade. E se non accade, cara Maestra, potresti aver sbagliato professione: non c’è niente di male, basta riconoscerlo! Importante è non cercare alibi ai propri fallimenti.

Cara Maestra,

lo sai che in pedagogia quello che conta è la voglia di imparare. Insegnanti, metodi, strumenti, strutture e programmi possono essere meravigliosi e ben fatti, ma, se non c’è interesse ad apprendere, tutto servirà a ben poco. Perciò, in tutti i processi educativi, “maestra” è solo colei che riesce a suscitare negli allievi concrete necessità di vivere tali processi. Non fare, dunque, la cattedratica di turno! Nello spirito, cerca di essere una “bambina” tra i bambini; di fatto, considerati un’organizzatrice che sappia fungere da brillante animatrice ogni volta che, nei “tuoi bambini”, interesse e motivazione vanno affievolendosi.

Se il grande santone dell’educazione dice SÌ e i bambini dicono NO, ricorda cara Maestra, che hanno ragione i bambini e torto il santone. L’insalata, cara Maestra, non è cattiva di per sé, ma per la colazione del mattino è certamente meno gradita di una tazza di caffelatte: prepara l’insalata come contorno per il pranzo e vedrai che i conti torneranno!

Cara Maestra,

impegnati affinché la scuola sia a misura di bambino:

da burocratico-amministrativa fa’ che diventi un’organizzazione didattico-educativa tendente a promuovere la dignità e la libertà dei “tuoi bambini” in viaggio, con te, verso una cosciente autonomia.

Trasformala, se te la senti, in un autentico atto d’amore!

Sto finendo, Maestra, ti ho già annoiata abbastanza, lo so, e so pure che la noia uccide l'interesse e l'amore e che questo vale per te come per i "tuoi bambini". Già, i "tuoi bambini"! Come vedi, li ho sempre messi tra virgolette i "tuoi bambini"

perché penso che essi non siano proprietà di nessuno, nemmeno del padre e della madre: essi appartengono a se stessi! A te vengono affidati temporaneamente affinché tu, col tuo non facile lavoro, col tuo costante impegno, col tuo acuto ingegno li aiuti a crescere nella consapevolezza che nella vita essi non dovranno mai essere proprietà di nessuno perché anch'essi

"sono quello che sono e possono diventare ciò che sono capaci di diventare".

Perciò, cara Maestra, come Serafino Rossini, adoro il bambino "sfera":

"che sia padrone, non nel senso di proprietario, ma nel senso di sicuro;

che sia conquistatore, non nel senso di colonizzatore, ma nel senso di conoscitore e creatore in una fetta di mondo ampia il più possibile;

che sia protagonista in un tempo e in uno spazio per contare almeno come uno, come uno intero e probabilmente diverso da altri".

Cara Maestra,

lascia perdere, infine, le poche o le molte incongruenze del "tuo ambiente-scuola". Ti assicuro che le troverai dappertutto e, come sai, le constati anche nella vita. Se vuoi, contro di esse potrai lottare nelle sedi opportune, ma soffermati di più a guardare i bambini negli occhi, a rispettare pazientemente i loro ritmi, ad accettare le loro inquietudini, a comprendere la loro irrequietezza ricordandoti che, da sempre, nei loro primi due anni di vita vengono spronati con insistenza al movimento e alla parola e per il resto della vita a stare fermi e zitti! Non confondere, ti prego il concetto etico di bontà con il concetto posturale dell'arresto per cui chi sta fermo è buono e chi si muove è cattivo.

Stare buoni non equivale a stare fermi così come essere cattivi non significa muoversi!

Questo ti è chiaro Maestra? Ma ti è proprio chiaro che poi ci credi veramente? Se sì, perché allora li sgridi sempre quando si alzano, si muovono o camminano? Ti ricordi i filosofi greci? Spesso facevano lezione camminando! Non dico che devi fare altrettanto, dico solo che puoi sforzarti ad essere più tollerante senza criminalizzare la peculiarità specifica del bambino: il movimento e il gioco. E allora, sorridi ai loro sorrisi e insieme andate là, dove vi portano i vostri cuori e la tua professionalità.

Cara maestra,

ricorda questo tempo della tua vita: domani vi sarà da fare di più e sarà sconfitto chi si ferma a contemplare le vittorie o le sconfitte di ieri. Domani devi tentare ancora una volta e... più determinata che mai!

Fiducioso nella tua voglia di fare, nelle tue sempre migliorabili capacità professionali e nella tua disponibilità a cambiare, se occorre,

con affetto ti saluto Cesare Covino

Casamicciola Terme, 18 ottobre 1995 (e continua)

(Lezione conclusiva del docente Cesare Covino tenuta al Corso di Aggiornamento per Insegnanti di Scuola Elementare e Materne del Circolo Didattico di Casamicciola Terme)

P.S.: *Incazzati pure, Maestra, se non ne puoi fare a meno, ma non dimenticare che i bambini non sempre c'entrano e quindi non dare loro colpe che, il più delle volte, essi non hanno.*

Adesso ho veramente finito e chiudo augurandomi che

*A te e ai tuoi bambini,
durante la vostra vita
e per nessuna ragione al mondo,
chicchessia riesca mai a togliervi
o a soffocare ciò che più
profondamente vi appartiene:
il gesto,
la parola,
il sorriso
e...
la canzone!*

*Già, dimenticavo, Maestra,
come sai, ognuno, compreso il bambino, ha due versi: uno giusto, l'altro sbagliato. Fa' in
modo, Maestra, di prendere ciascuno per il suo verso giusto.*

E quando al mattino ti accingi ad entrare in aula, ricorda che:

“Ci sono piccoli occhi che ogni giorno
osservano quello che tu farai...
E giovani orecchie che ogni giorno
ascolteranno quello che tu dirai...
E mani inesperte che vorranno imitare
ciò che tu mostrerai...
E corpi repressi che avranno voglia
di muoversi se e come tu vorrai...
C'è un bambino che ogni giorno
sogna di diventare come te,
che vuole crescere come tu sei cresciuta
e per questo non dubita mai
di tutto quello che fai.
I suoi occhi sono spalancati su di te
e la sua giovane mente è convinta
che tu hai sempre ragione.
Sii una buona guida per chi
vuole crescere e diventare
GRANDE!”

Torre del Greco, 23 ottobre 1997 (e continua)

Cesare Covino

*(Conclusione del docente Cesare Covino al Corso di Aggiornamento per Insegnanti di Scuola Elementare e Materne del
Circolo Didattico di Torre del Greco)*

*Ancora un piccolo contributo, cara Maestra, solamente per fermare nella tua memoria, e in quella di tutti noi, un' "immagine"
quotidiana, una "condizione" che in nessun modo dev'essere dimenticata, accantonata, o semplicemente considerata solamente come
tale:*

COME UNA ROSA BLU
(Canzone per Sara)

*Sara non è un'immagine,
non è una condizione.
Sara è una bambina, un'adorabile bambina!
Se i capelli le cadono sugli occhi
non riesce a scostarli come fanno gli altri.
Le mani ancora non vanno dritto alla fronte, ma
si curvano come fiori al primo schiudersi dei petali.
Sara è diversa... Diversa?
Sì, diversa da quasi tutte le altre!
Ma chi ha detto che tutte le persone debbano essere uguali?*

*Per me Sara è come una rosa blu!
Avete mai visto una rosa blu?
Ci sono rose bianche e rose rosa e rose gialle
e un'infinità di rose rosse.
Ma blu?
Un giardiniere sarebbe felice di avere una rosa blu.
Sarebbe rara, diversa, bella!
La gente verrebbe di lontano per vederla.
Anche Sara
è bella, è diversa, è rara!
Ecco perché, in qualche modo, come una rosa blu
è Sara.
Ci sono molte cose che Sara ancora non capisce...
E ci sono molte cose di Sara che gli altri non vogliono capire :
che Sara è un gattino senza coda,
che Sara sente una musica diversa,
che Sara gioca in tanti altri modi,
che Sara ha le ali corte,
che Sara dev'essere protetta,
che Sara...
è come una rosa blu, delicata e bellissima!
Ma sono così rare le rose blu
che di esse sappiamo solo che hanno bisogno
di essere curate molto di più.
E Sara, come una rosa blu,
dev'essere da tutti amata
come ogni giorno la stai amando tu, Maestra,
e come mi stai insegnando a farlo sempre più!*

Che tu, cara Maestra, possa essere come l'accorto giardiniere, felice di accogliere nella tua scuola-giardino, la viola e la mimosa, il garofano e la rosa: che sia bianca, che sia rossa, che sia gialla... ma abbi cura soprattutto e sempre più, di quella rosa solitaria che sai tu. Non la dimenticare, a volte è triste, è sola... è di colore blu!

Casamicciola Terme, 14 aprile 2001

... e basta, non continua più!

Cesare Covino